

**Martedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio: Ezechiele 2, 8 - 3, 4****Matteo 18, 1 - 5. 10. 12 - 14****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa' crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

**2) Lettura: Ezechiele 2, 8 - 3, 4**

*Così dice il Signore: «Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genia di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall'altra e conteneva lamenti, pianti e guai. Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va', recati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole».*

**3) Commento <sup>5</sup> su Ezechiele 2, 8 - 3, 4**

• Dio sceglie Ezechièle come suo profeta, spiega allo stesso in cosa consista questo progetto di vita in poche sintetiche parole che racchiudono perfettamente tutto il senso del dovere da compiere. Il primo aspetto della figura di un profeta è quella di essere docile al volere superiore, verso il proprio Creatore, non si deve avere atteggiamento ostile o ribelle, che non implica solo azioni a contrasto, ma anche semplicemente un pensiero in opposizione. Prima della spiegazione del Messia su quel colle definito "montagna", centocinquanta metri sopra al lago di Tiberiade, che parlava degli otto modi per essere beatificati, il profeta deve istintivamente incarnare queste beatitudini. Deve quindi essere mansueto e docile nelle mani del Signore, ed allo stesso tempo puro di cuore per poterlo vedere, come in realtà avviene. Non deve opporgli resistenza, ma anzi farsi strumento imperfetto nelle mani sapienti del suo Creatore. Deve essere così desideroso di conoscere la sua volontà da sentirla quasi come una fame. Ecco dunque che il profeta deve fare sue le parole di Dio, quelle parole che nell'incontro precedente abbiamo scoperto essere espressamente rivolte alla persona, all'orecchio umano. In questo passo però si scopre qualcosa di più importante e di meglio spiegato. La parola di Dio non è soltanto suono, ma è addirittura materia, le sillabe pronunciate non sono destinate solo a diventare una sensazione auditiva che in fondo è solo una vibrazione dell'aria, un'onda che, una volta transitata non lascia più segno spento, se non l'ultimo riverbero. La parola di Dio, il Verbo con il quale Giovanni inizia il proprio Vangelo non è semplicemente un suono, è un'energia capace di modellare il mondo, attraverso l'imposizione di un nome, questo prende forma e diventa il creato con la sua armonia e le sue leggi: la parola di Dio è una vibrazione che diventa materia. Con questo senso io penso di comprendere il comando divino di aprire la bocca e di mangiare la sua Parola. Non è più suono per le orecchie, diventa nutrimento spirituale per l'anima ed ancora è cibo per il corpo, come quella manna che ha dispensato nella fuga dall'Egitto, per ridare vigore non solo al corpo provato dagli stenti, ma anche all'anima afflitta dai dubbi e dalle incertezze. Ezechièle viene invitato a nutrirsi della parola di Dio, a farla diventare cellula tra le sue cellule, ad appartenere al suo Creatore non solo spiritualmente, ma anche con tutta la propria sostanza. Sarà con questa intenzione che Gesù ci affiderà il suo corpo ed il suo sangue nell'Eucarestia dell'Ultima Cena, perché sia saziata non tanto la fame del corpo quanto soprattutto quella dell'anima. Nel passo seguente si rivolge al profeta chiamandolo "Figlio dell'uomo", lo stesso appellativo che Gesù usa spesso per descrivere

<sup>5</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Massimo Cicchetti in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

sé stesso, come se la assunzione dell'incarico di profeta anticipasse quello assai più gravoso della venuta del Messia, ingerendolo del potere di annunciare con piena verità il volere di Dio.

- I profeti anticipano la venuta del Salvatore che sarà il Profeta più importante di tutti, testimoniando non solo la Parola, ma anche la volontà salvifica di Dio con il suo sacrificio estremo. È alla casa di Israele che sono da rivolgere le nuove parole divine, a quella casa che conserva la tradizione dell'Alleanza e che pure dovrebbe essere quella più pronta e predisposta a riceverle, mentre invece risulta spesso anch'essa ribelle. La predicazione è viaggio, è distanza percorsa nello spazio, ma è da rivolgere in primo luogo al popolo di Dio, sono questi i mattoni viventi che costituiscono il Tempio di Israele. Come sarebbe più semplice portare la parola di Dio in mezzo ai pagani, come sarebbe meno faticoso trasmetterla semplicemente per come è scritta e non per come siamo capaci di farla nostra. Dio mi chiede invece di essere suo strumento, nutrimento, di lasciarlo diventare parte del mio corpo oltre che della mia anima, chiede una presenza fisica materiale, fatta di sostanza non solo di suoni. In questo modo, probabilmente solo in questo modo, possiamo considerarci una parte viva della casa di Israele alla quale apparteniamo, ma che dobbiamo mantenere pura e docile ai voleri del Signore, mettendoci noi in questa situazione per primi. Il mio ascolto ed il confronto con i grandi profeti mi porta inevitabilmente ad interrogarmi su quanto sia comune dovere, ma prima ancora mio personale obbligo, interiorizzare in modo sostanziale e sostanzioso la Parola, per confrontarla e tenerla viva all'interno del Tempio di Israele del quale sono un mattone tra i tanti. Al di là di manifestazioni dirette della potenza di Dio, rivolte ai grandi profeti, è opportuno anche da parte mia un atteggiamento di mansuetudine ed ubbidienza al suo volere, che si manifesta attraverso il suono di una voce amica e la disponibilità a farmi voce e non tacere all'interno della mia comunità, chiamato come sono io e come siamo tutti a farci vettori del messaggio cristiano.

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 18, 1 - 5. 10. 12 - 14**

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.*

*Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».*

#### **5) Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Matteo 18, 1 - 5. 10. 12 - 14**

- Alla domanda dei discepoli: "Chi è il più grande nel regno dei cieli" (v.1), Gesù non risponde direttamente, ma compie anzitutto un gesto simbolico, che è già di per sé una risposta sconvolgente alle loro prospettive arriviste. Ci troviamo catapultati in una comunità in cui l'ordine delle grandezze è invertito, perché il bambino accolto si rivela essere Gesù in persona: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (v.5).

I rapporti tra di noi si impostano correttamente solo mediante la conversione e un atteggiamento umile verso Dio (v.3). Quando ci scopriamo poveri e piccoli davanti a Dio, allora capiamo che la domanda posta all'inizio dai discepoli non ha più senso. "Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli" (v.4).

Il punto di arrivo di ogni vera conversione è il diventare come i bambini. Ciò non significa ritornare nell'infanzia o, peggio, nell'infantilismo, ma mettersi davanti a Dio come bambini di fronte al padre. Questa situazione è considerata dal vangelo un'esigenza indispensabile di umiltà che permette tutte le crescite. Diventare come un bambino e percepire che il Padre ci chiama sempre a crescere, è diventare ciò che dobbiamo essere: dei piccoli, dei poveri, dei beati (v.3) che aspettano

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron - Carmelitani

tutto dalla sua grazia. Questa "umiltà attiva", che ha in Dio la sua origine e deve stare alla base della comunità cristiana, è un cammino coraggioso verso la croce come quello di Gesù. Consiste nel prendere il posto che è realmente il nostro.

Umiliarsi, diventare piccoli non è un ideale ascetico di timido nascondimento o di rassegnata sottomissione, ma un concreto servizio di Dio e del prossimo. Se Gesù si identifica con il piccolo, chi vorrà ancora essere grande? Piccolo è colui che non conta, colui che serve. Il primo posto nella comunità cristiana è riservato a lui. L'autorità deve mettere i piccoli al primo posto nella sua considerazione e nei suoi programmi. E tutti, se vogliono stare nella comunità cristiana, che è il regno di Dio, devono diventare piccoli, mettendosi in atteggiamento di servizio.

Dunque, per entrare nella comunità cristiana, per rimanervi e ancor più per affermarsi, non bisogna salire, ma tornare indietro (convertirsi) o discendere, non sentirsi grandi, ma farsi piccoli. Più la creatura si svuota di sé, più si rende idonea ad essere riempita da Dio.

La base di misura dei cristiani non è la grandezza o la potenza, ma l'umiltà (v.4). Essa è un atteggiamento interiore che si manifesta all'esterno ed è il segreto per la buona riuscita dei rapporti comunitari. Colui che è piccolo è un vero discepolo di Cristo ed è un vero membro della comunità, perché non pone ostacoli all'accoglienza e alla costruzione del regno di Dio.

Nel discorso della montagna (5,3) Matteo aveva presentato la Chiesa dei poveri, qui presenta la Chiesa dei piccoli, che è una continuazione e un ampliamento della medesima. Purtroppo, anche nella Chiesa di Dio non sempre si vive fedelmente e integralmente il vangelo. San Giacomo scriveva: "Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti in piedi lì", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero!" (2,1-5).

Un simile atteggiamento provoca il forte richiamo di Gesù: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli!" (v.10) e l'intervento immediato del Padre in loro difesa: egli ha disposto uno schieramento di angeli a servizio e a difesa dei suoi bambini, dei suoi "piccoli". Tramite i propri angeli che vedono la faccia di Dio, essi possono far giungere fino a lui i torti e le ingiustizie che ricevono. Chi tocca i suoi "piccoli", tocca Dio.

Il valore dei "piccoli" davanti a Dio è sottolineato dal riferimento ai loro angeli che vedono sempre la faccia del Padre che è nei cieli. Nella tradizione giudaica gli angeli "che stanno davanti a Dio", chiamati "angeli del volto", sono quelli di primo grado, incaricati di compiti speciali in ordine alla protezione degli eletti (cfr 1 Enoch 40,1-10).

La parabola della pecora smarrita ci insegna ad essere solleciti verso la sorte dei "piccoli", di considerarli importanti e di andare alla loro ricerca quando si perdono. Questa cura pastorale viene fondata teologicamente sullo stile di Dio Padre.

Piccolo è colui che non conta, colui che serve. Il primo posto nella comunità è per costoro. L'autorità deve mettere i piccoli al primo posto nella sua considerazione e nei suoi programmi. E tutti, se vogliono stare nella comunità cristiana, devono mettersi in atteggiamento di servizio. Scandalizzare i piccoli è impedire loro di credere in Gesù. Il Padre vuole che nessun peccatore si perda.

Lo scopo di questa parabola è di spingere la comunità cristiana, che trascura i peccatori ed è tentata di ripiegarsi pigramente su se stessa, a mettersi senza esitazione alla ricerca degli smarriti, dei cristiani che hanno dimenticato il primitivo fervore e la coerenza con gli ideali del vangelo. Chiunque è in pericolo ha la precedenza assoluta su tutto e su tutti a essere soccorso.

Le parole di Gesù sottolineano ripetutamente "anche uno solo di questi piccoli" (vv.6.10.14) per insegnarci non solo a capovolgere i criteri mondani riguardo alla grandezza, ma anche nei confronti della quantità: anche uno solo conta!

La parabola della pecora smarrita ci riguarda personalmente perché è la nostra storia. Qualche volta siamo la pecora smarrita, altre volte siamo mandati a cercare la pecora smarrita che è il prossimo. Possiamo sperare di raggiungere la nostra salvezza soltanto se ci preoccupiamo anche della salvezza degli altri.

- Qui nel capitolo 18° di Matteo inizia il quarto grande discorso sulla Nuova Legge, il Discorso della Comunità. Come già è stato detto in precedenza (lunedì della 10a Settimana dell'Anno), il vangelo di Matteo scritto per le comunità dei giudei cristiani della Galilea e della Siria, presenta Gesù come il nuovo Mosè. Nel VT, la Legge di Mosè venne codificata nei cinque libri del Pentateuco. Imitando il modello antico, Matteo rappresenta la Nuova Legge in cinque grandi Discorsi: (a) Il Discorso della Montagna (Mt 5,1 a 7,29); (b) Il Discorso della Missione (Mt 10,1-42); (c) Il Discorso delle Parabole (Mt 13,1-52); (d) Il Discorso della Comunità (Mt 18,1-35); (e) Il Discorso del Futuro del Regno (Mt 24,1 a 25,46). Le parti narrative intercalate tra i cinque Discorsi, descrivono la pratica di Gesù e mostrano come praticava ed incarnava la nuova Legge nella sua vita.
- Il vangelo di oggi riporta la prima parte del Discorso della Comunità (Mt 18,1-14) che ha come parola chiave i "piccoli". I piccoli non sono solo i bambini, ma anche le persone povere e senza importanza nella società e nella comunità. Gesù chiede che questi piccoli siano sempre nel centro delle preoccupazioni della comunità, poiché "il Padre non vuole che si perda nemmeno uno di questi piccoli" (Mt 18,14).
- Matteo 18,1: La domanda dei discepoli che provoca l'insegnamento di Gesù. I discepoli vogliono sapere chi è il più grande nel Regno. Il semplice fatto di questa loro domanda rivela che avevano capito poco o nulla del messaggio di Gesù. Il Discorso della Comunità, tutto intero, è per far capire che tra i seguaci e le seguaci di Gesù deve vigere lo spirito di servizio, di dono, di perdono, di riconciliazione e di amore gratuito, senza cercare il proprio interesse e la propria promozione.
- Matteo 18,2-5: Il criterio fondamentale: il minore è il maggiore. I discepoli chiedono un criterio per poter misurare l'importanza delle persone nella comunità: "Chi dunque è il più grande nel Regno dei Cieli?". Gesù risponde che il criterio sono i piccoli! I piccoli non hanno importanza sociale, non appartengono al mondo dei grandi. I discepoli devono diventare bambini. Invece di crescere verso l'alto, devono crescere verso il basso e verso la periferia, dove vivono i poveri, i piccoli. Così saranno i più grandi nel Regno! Il motivo è questo: "Chi riceve uno di questi piccoli, riceve me!" Gesù si identifica con loro. L'amore di Gesù verso i piccoli non ha spiegazione. I bambini non hanno merito. È la pura gratuità dell'amore di Dio che qui si manifesta e chiede di essere imitata nella comunità da coloro che si dicono discepoli e discepole di Gesù.
- Matteo 18,6-9: Non scandalizzare i piccoli. Questi quattro versi sullo scandalo dei piccoli vengono omessi nel vangelo di oggi. Diamo un breve commento. Scandalizzare i piccoli significa: essere motivo per loro di perdita di fede in Dio ed abbandono della comunità. Matteo conserva una frase molto dura di Gesù: "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare". Segno che in quel tempo molti piccoli non si identificavano più con la comunità e cercavano altri rifugi. E oggi, in America Latina, per esempio, ogni anno, circa 3 milioni di persone abbandonano le chiese storiche e vanno verso le chiese evangeliche. Segno questo che non si sentono a casa tra di noi. Cosa ci manca? Qual è la causa di questo scandalo dei piccoli? Per evitare lo scandalo, Gesù ordina di tagliare il piede o di cavare l'occhio. Questa frase non può essere presa letteralmente. Significa che si deve essere molto esigente nel combattere lo scandalo che allontana i piccoli. Non possiamo permettere, in nessun modo, che i piccoli si sentano emarginati nella nostra comunità. Poiché in questo caso, la comunità non sarebbe più un segno del Regno di Dio.
- Matteo 18,10-11: Gli angeli dei piccoli stanno alla presenza del Padre. Gesù evoca il Salmo 91. I piccoli fanno di Yavé il loro rifugio e prendono l'Altissimo quale loro difensore (Sal 91,9) e per questo: "Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda; egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede". (Sal 91,10-12).
- Matteo 18,12-14: La parabola delle cento pecore. Secondo Luca, questa parabola rivela la gioia di Dio per la conversione di un peccatore (Lc 15,3-7). Secondo Matteo, rivela che il Padre non

vuole che si perda nemmeno uno di questi piccoli. Con altre parole, i piccoli devono essere la priorità pastorale della Comunità, della Chiesa. Devono stare nel centro della preoccupazione di tutti. L'amore verso i piccoli e gli esclusi deve essere l'asse della comunità di coloro che vogliono seguire Gesù. Poiché è così che la comunità diventa la prova dell'amore gratuito di Dio che accoglie tutti.

---

### **6) Per un confronto personale**

- Per la santa Chiesa, perché nella parola e nelle opere manifesti la bontà, la mansuetudine e l'umiltà del suo Maestro. Preghiamo?
- Per le giovani coppie, perché vivano il dono della maternità e paternità come missioni per il rinnovo dell'umanità. Preghiamo?
- Per i giovani che si sono smarriti nell'errore e nel vizio, perché incontrino in tutti noi l'amore e la comprensione del buon pastore. Preghiamo?
- Per gli anziani, perché sappiano accettare con serenità i limiti delle loro energie e trasmettano la propria esperienza ai giovani, aiutandoli ad affrontare le varie responsabilità. Preghiamo?
- Per i genitori che adottano o prendano in affidamento bambini e ragazzi, perché siano segno dell'amore con il quale Dio assiste ogni creatura. Preghiamo?
- Per la conversione di chi sfrutta e offende i bambini e i giovani. Preghiamo?
- Per la nostra piena fiducia alla provvidenza di Dio. Preghiamo?
- Chi sono le persone più povere del nostro quartiere? Essi partecipano alla nostra comunità? Si sentono bene o trovano in noi un motivo per allontanarsi?
- Dio Padre vuole che nessuno dei piccoli si perda. Cosa significa questo per la nostra comunità?

### **7) Preghiera finale: Salmo 118**

***Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, Signore.***

*Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,  
più che in tutte le ricchezze.  
I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:  
sono essi i miei consiglieri.*

*Bene per me è la legge della tua bocca,  
più di mille pezzi d'oro e d'argento.  
Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,  
più del miele per la mia bocca.*

*Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,  
perché sono essi la gioia del mio cuore.  
Apro anelante la mia bocca,  
perché ho sete dei tuoi comandi.*